

IL DELITTO DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Ingegnere assassinato, un arresto s'indaga su aste e affari immobiliari

Fermato un uomo di 64 anni per il delitto del professionista ed ex collaboratore di giustizia

Un delitto organizzato nei minimi dettagli, consumato a sangue freddo e maturato, presumibilmente, nel contesto delle aste immobiliari e degli affari che gravitano intorno al cimitero di San Giovanni a Teduccio. È questo lo scenario che emerge dalle indagini condotte dalla squadra mobile e coordinate dal pool anticamorra della Procura diretta dal procuratore Nicola Gratteri sull'assassinio di Salvatore Coppola, l'ingegnere con un breve passato da collaboratore di giustizia ucciso la sera del 12 marzo scorso nel parcheggio di un supermercato in corso Protopisani. L'inchiesta è a una svolta: su disposizione dei pm Sergio Raimondi, Simona Rossi, Maria Sepe e Rosa Volpe, un uomo di 64 anni è finito in carcere. Nei suoi confronti è stato emesso un decreto di fermo con l'accusa di omicidio premeditato aggravato dal metodo mafioso. Il provvedimento dovrà essere convalidato nelle prossime ore dal giudice al quale l'indagato potrà fornire la propria versione dei fatti.

Dopo meno di un mese, dunque, c'è già una pista concreta nelle indagini. Gli investigatori hanno preso in esame i filmati della videosorveglianza della periferia orientale della città e sono risaliti al 64enne anche sulla base di alcuni dettagli della sua andatura. Nella ricostruzione degli inquirenti non ha agito da solo, ma in concorso con altre



Il sopralluogo
Agenti nel luogo dove è stato assassinato l'ingegnere

persone che dovranno essere identificate. Per portare a compimento l'agguato, il sicario avrebbe utilizzato un'auto che era stata rubata il giorno prima. Un elemento che lascia trasparire una pianificazione accurata. Quanto al movente, si indaga sulle attività professionali più recenti della vittima che aveva ripreso da tempo a lavorare a San Giovanni a Teduccio.

Coppola aveva iniziato a collaborare con i magistrati a maggio 2009, dopo essere stato coinvolto in un'inchiesta della Procura di Firenze sul riciclaggio di un milione di euro nell'acquisto di due immobili a Prato. Un paio d'anni dopo era uscito dal programma di protezione e, chiusi i conti con la giustizia, aveva ricominciato a pieno regime la sua attività professionale. Nei verbali e nei processi aveva spiegato di essere entrato in contatto

«prima per problemi professionali, poi per problemi diversi», con il clan camorristico Mazzarella, egemone nel suo quartiere d'origine, San Giovanni a Teduccio. «Non come affiliato, ma come riferimento», aveva evidenziato, sottolineando di essere un «ingegnere immobiliare» e di aver «fatto conseguire profitti, agevolandoli in acquisizioni immobiliari e altro. Ogni cosa che mi chiedevano e potevo fare, ho fatto. Informazioni sui lavori, aste giudiziarie e altro», aveva detto ad esempio deponendo in un processo celebrato a Roma esattamente tre anni fa, il 12 aprile 2021.

Proprio in questo ambito si sono concentrate le verifiche degli investigatori. Sono state acquisite carte e documentazioni riguardanti recenti interessi professionali di Coppola, sia con riferimento al complesso

mondo delle aste, sia relative a iniziative imprenditoriali nell'area del cimitero di San Giovanni a Teduccio.

Nel quartiere, l'ingegnere si sentiva tranquillo, aveva un ufficio in corso Protopisani ed il killer lo ha affrontato nel parcheggio che si trova proprio davanti alla sede della sua attività. Nonostante il passato da collaboratore di giustizia, Coppola non era preoccupato e, al contrario, continuava a lavorare a ritmi significativi. Invece era finito nel mirino. Gli hanno sparato un solo colpo alla nuca, non al volto come era stato ipotizzato nelle prime ore. Un'azione portata a compimento con freddezza, che non ha lasciato scampo al professionista. E che apre ora nuovi interrogativi, sulle ramificazioni della criminalità organizzata di Napoli Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cardarelli

Medici aggrediti indaga il pool 40enne ai domiciliari

Era entrato abusivamente in un reparto dell'ospedale Cardarelli e poi aveva aggredito con violenza i medici. L'episodio risale al primo dicembre scorso. Le indagini condotte dai carabinieri della compagnia Vomero e della stazione Arenella hanno portato all'emissione di un'ordinanza di arresti domiciliari di un uomo di 40 anni che adesso deve difendersi dalle accuse di resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e calunnia ai danni dei medici del presidio. Quando aveva appreso che nel reparto dove era ricoverato il padre si trovavano anche pazienti affetti da Covid-19, l'indagato aveva picchiato un medico, lanciando il cellulare e poi colpendolo con calci e pugni. La vittima cadde addosso a un altro medico presente nella stanza.

L'inchiesta è coordinata dal pool della Procura guidata dal procuratore Nicola Gratteri che si occupa specificamente del contrasto al fenomeno delle aggressioni ai danni di personale sanitario. Il gruppo di lavoro è coordinato dal procuratore aggiunto Pierpaolo Filippelli, che dirige la sezione Sicurezza urbana. L'obiettivo dei magistrati è assicurare una trattazione unitaria dei fascicoli che prendono in esame episodi, purtroppo frequenti, che vedono medici, infermieri e operatori delle strutture ospedaliere finire nel mirino di violente azioni poste in essere quasi sempre da familiari di pazienti. Una deriva allarmante che ha spinto anche le forze dell'ordine, su impulso della prefettura, a intensificare i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

False monete dal Mercato all'Europa: 63 ordinanze

Maradona era meglio di Pelè, ma nel "basso" di vico Vetriera Vecchia si parlava di soldi falsi, non di calcio. Ogni giorno, domeniche comprese, in questo piccolo locale del quartiere Mercato-Pendino si spacciavano banconote contraffatte destinate ad essere vendute non solo in Italia, ma in diversi paesi d'Europa, Francia, Grecia, Spagna.

I nomi dei due popolarissimi calciatori, insieme alla dicitura "B/B", indicavano la qualità dei tagli da 50 euro in ordine decrescente, con il campione argentino rigorosamente davanti al brasiliano. Ma curiosità a parte, lo spaccato delineato dall'inchiesta condotta dai carabinieri del nucleo antifalsificazione monetaria e coordinata dal pool anticamorra della Procura guidata da Nicola Gratteri delinea una gestione dell'affare curata nei minimi dettagli e portata avanti negli anni nel territorio del clan camorristico Mazzarella.

Per ordine della giudice Rosamaria De Lellis sono finite in carcere 48 persone, altre 14 vanno

Indagine dei carabinieri, la centrale era in un "basso" "Maradona" e "Pelè" per indicare la qualità delle banconote

agli arresti domiciliari, un indagato è stato raggiunto dal divieto di dimora in Campania. In tutto 63 ordinanze cautelari, dunque, a fronte di un giro di affare stimato in almeno 6 milioni di euro.

Il cuore del business era il "basso" di vico Vetriera Vecchia, nell'area cosiddetta "ngopp 'e mur" di Porta Nolana, che veniva gestito come una vera e propria attività commerciale: era «aperto al pubblico» tutti



▲ Gli inquirenti. Ufficiali dei carabinieri con il procuratore Nicola Gratteri

i giorni feriali per tutto il giorno, fino alle 13 la domenica e negli altri giorni festivi». Un altro locale adibito al commercio delle banconote false era la sede di una congrega religiosa, utilizzata come circolo per giocare a carte.

Gli acquirenti potevano scegliere fra due tipologie di banconote da 100 euro, «tipo vecchio» (la serie «epoche e stile») e «tipo nuovo» (ossia la serie «Europa») e una sola tipologia di bancono-

ta contraffatta del taglio da 20 euro. «Tengo tre tipi di cinquanta, quelle da 6, da 7 e da 8 (euro)... il 100 ho due tipi, quello da 10 e da 12 (euro)», dicevano nelle intercettazioni ambientali allegge agli atti. Le «B/B» erano quelle considerate migliori e per questo più costose come emerge da un'altra intercettazione dove Domenico Filadoro, 46 anni, ritenuto il capo dell'organizzazione, spiegava che mancavano «B/B» era perché l'adde-

to alla macchina stampatrice era finito nei guai con la giustizia: «...hanno arrestato la persona che teneva vicino al macchinario ... penso che per qualche mese, un paio di mesi, puoi trovare solo Maradona e Pelè ... ritorno a dire per il momento non lo trovi, non ci sta...». Nell'ambito delle indagini sono stati sequestrati in diversi momenti euro falsi per circa 200mila euro di valore nominale ed eseguiti sette arresti in flagranza. Fra questi, anche tre cittadini francesi che avevano acquistato le banconote false a Napoli e stavano per rientrare oltr'Alpe. Alla camorra, come riferito già nel 2015 dal collaboratore di giustizia Errico Autierro, Filadoro corrispondeva un «pagamento» dall'ammontare variabile. Fra le curiosità emerse dalle intercettazioni, il caso di un cliente che aveva acquistato euro falsi pagandoli con una banconota falsificata dalla stessa organizzazione. Inconvenienti del «mestiere di falsario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA